

«SÌ, SCUSARSI CON GLI ELETTORI POTEVA ESSERE UNA STRADA»

MOLTI NEL PDL SOTTOSCRIVONO L'INVITO DELLA CRAXI A RICONOSCERE GLI ERRORI FATTI CON LE LISTE

—◆ Antonella Ambrosioni

Non è solo una formalità chiedere scusa per gli errori commessi. La forma, nel caso del pasticcio della lista del Pdl nel Lazio, è anche sostanza. Per questo ieri il sottosegretario agli Esteri del Pdl **Stefania Craxi**, a margine dell'«Italian-Palestinian Business Forum», in corso a Milano, ha rivolto agli esponenti del suo partito l'invito a chiedere scusa agli elettori «per un fatto di serietà: leggerezza e superficialità ci sono state». Ammettere i propri errori, insomma, servirebbe, anziché gridare al complotto inasprendo la campagna elettorale. L'invito della Craxi, ripreso dal *Corriere della Sera*, è stato accolto subito con favore dai «finiani» interpellati dal quotidiano milanese, Carmelo Briguglio e Fabio Granata, mentre è stato bocciato come inopportuno dal senatore Gaetano Quagliariello. A Canossa mai, dice, perché «significherebbe delegittimare quella che sta diventando una tendenza pericolosa», taglia netto il vicecapogruppo del Pdl al Senato. «Sembra infatti che certi controlli non servano più per stabilire se sono state rispettate le regole, ma a dare il via a una corrida per incornare l'avversario, anzi il nemico, da sconfiggere a colpi di timbri e formalismi». Ma questa linea intransigente non è affatto prevalente nel Pdl, anzi.

L'invito di Stefania Craxi, ad esempio, apre una porta aperta con **Silvano Moffa**: «Io sono settimane che vado sostenendo che sarebbe stato opportuno chiedere scusa, è stata la prima considerazione che ho fatto all'interno del partito all'indomani del problema delle liste», racconta il deputato. «Sono convinto che sarebbe stato necessario un atto di umiltà e di responsabilità: anzitutto si doveva chiedere scusa ai nostri elettori e poi aprire subito un tavolo di confronto con le altre forze politiche per arrivare ad una soluzione, non dico condivisa, ma che avesse evidenziato l'anomalia che si sareb-

be creata se un congruo numero di cittadini non fossero andati a votare, inficiando il confronto politico».

«Non condivido, pertanto dice chiaro Moffa – il giudizio di Quagliariello, che mi sembra troppo radicaleggiante e alla ricerca per forza di un nemico politico», spiega Moffa. «Perché è chiaro che il decreto firmato dal capo dello Stato, risolve la questione ma non allontana i problemi organizzativi all'interno del partito. Ritengo che chiedere scusa ci avrebbe fatto recuperare credibilità anche nel nostro stesso elettorato, che, credo, abbiamo un po' intaccato: perché esiste una buona fetta di elettori molto fidelizzati ma esiste anche un'opinione pubblica più vasta che è rimasta turbata dall'episodio legato alle liste. Gli atti di autocritica quando sono giusti, sono opportuni, mai sbagliati, servono a far recuperare credibilità a tutta la politica; al contrario, la pretesa di difendere l'indifendibile può essere intesa come arroganza e potrebbe far allontanare le persone dal dibattito politico». L'idea di procedere a un'autocritica è diffusa all'interno dei parlamentari del Pdl.

«Sono assolutamente d'accordo con Stefania», ci dice ad esempio la senatrice **Maria Ida Germontani**: «Sarebbe stato il modo migliore per uscire da questa situazione non piacevole. Non possiamo, poi, parlare di legalità senza riconoscere noi per primi che un errore è stato commesso e quindi con trasparenza e sincerità chiedere scusa di questo. È severa la Germontani. «Anche perché il decreto firmato dal capo dello Stato, come ha sostenuto il presidente della Camera Fini, è il «male minore», ma non elimina la considerazione che il Pdl ha ancora problemi organizzativi nell'attribuire incarichi di responsabilità. Chiedere scusa, poi, ci terrebbe lontani dal rischio, per me maggiore, che è quello dell'astensionismo». Tante scuse, quindi, e senza perdere tempo. «Da qui al voto l'unico sistema da esperire è proprio quello delle scuse, senza scaricare su altri ipotesi complottiste, per poi poter una buona volta riposizionare la campagna elettorale sui

contenuti». Una stoccata, poi, a Quagliariello: «A lui rispondo che proprio un grande partito deve rispettare le regole anche con i «timbri e i formalismi», come li definisce, e se sbaglia riconoscerlo, in modo da procedere oltre e poter andare alla sostanza del confronto politico. Continuare a contrapporci alzando i toni significherebbe perdere un'altra settimana di tempo. Non credo che possiamo permettercelo», conclude.

«Sì, la situazione poteva essere gestita meglio e accolgo volentieri l'invito del sottosegretario Craxi», è l'opinione del deputato del Pdl **Marcello de Angelis**. «Non abbiamo dato una buona immagine alzando i toni e denunciando i radicali e la sinistra di complotto. Questo ha determinato una tensione tra le parti che temo difficilmente diminuirà dopo le elezioni, vanificando in tal modo tutto il lavoro distensivo avviato in Parlamento da Fini, d'Alema, l'Udc e naturalmente il Capo dello Stato, riguardo all'avvio di riforme condivise. Fare ammettere subito gli errori avrebbe evitato, tra l'altro di ricompattare il centrosinistra che ora ha la sua personale «crociata».

«Non esiste democrazia senza regole e non è una bella immagine l'approvazione di un decreto che dica come interpretare le regole, prosegue de Angelis. «Quindi la via più dignitosa sarebbe stata quella di chiedere scusa. Poi far capire meglio agli elettori che potevano comunque andare a votare e scegliere Polverini e che il rispetto delle regole andava collimato con il diritto democratico degli elettori di centrodestra di votare i suoi candidati. Invece, con l'atteggiamento adottato si è data l'idea che siano prevalsi gli interessi dei candidati nella lista Pdl più che la possibilità di votare Polverini. Abbiamo, in sintesi, mandato a nozze, tutti quelli che pensano che si facciano leggi «ad personam» e che le regole siano valide per alcuni e non per altri. Anche perché, ora», avverte l'esponente del Pdl, «l'imperativo categorico è vincere: e se non ci riusciremo dopo l'approvazione di questo decreto, il problema si fa serio».

Maria Ida Germontani
e De Angelis: sarebbe
stata la via più
dignitosa, perché
il decreto non
cancella le leggerezze

SILVANO MOFFA
NON APPROVO LA LINEA
"DURA" DI QUAGLIARIELLO.
È GIUSTO AMMETTERE
LE RESPONSABILITÀ, SENZA
DIFENDERE L'INDIFENDIBILE

